

Notizie da
MATANY
il nostro ospedale
in Uganda



N. 18 – PRIMAVERA 2011

DOMENICA 3 APRILE 2011 – ISTITUTO LEONE XIII – ORE 11:00
ASSEMBLEA DI PRIMAVERA

Cari Amici,

anche se il Notiziario sarà naturalmente pubblicato successivamente, scrivo questa mia lettera il giorno 8 marzo, “festa della donna” e mi domando che significato possa avere questa celebrazione pensando alla realtà karimojong e alle relazioni del nostro Gruppo con tale realtà. Con questo stimolo, come leggerete nelle pagine che seguono, abbiamo deciso di dedicare un po’ più di attenzione mediatica e informativa alle donne del Karamoja che già sono peraltro al centro della nostra attività di “appoggio” in questo periodo.

Pensiamo, infatti, che la nostra attenzione verso le donne del Karamoja debba seguire tre direttrici pratiche. Innanzitutto quella della **salute** loro e dei loro bambini, obiettivo primario per l’Ospedale di Matany e oggi ancor più intensamente perseguito; poi quella della **formazione** che trova nella Scuola Infermiere la sua realizzazione più significativa; la terza direttrice, infine, deve essere quella della **promozione generale della persona** che richiede di mantenere alto il livello di informazione e di comprensione di realtà che restano, nonostante tutto, molto lontane da noi.

Invito, a questo proposito, quanti non l’abbiano già fatto a procurarsi, leggere e diffondere il volume “Cronache di Matany” pubblicato in occasione della celebrazione del quarantennale del Gruppo di Appoggio e dell’Ospedale di Matany. Diverse copie sono ancora disponibili su richiesta allo 02.48009419 oppure al 3496220080 (Guido e Renata).

Potremo così unire l’ “utile” (un contributo a sostegno di Matany) al “dilettevole”(una maggiore comprensione della cultura dei nostri fratelli Karimojong).

Contando di incontrarvi presto in Assemblea, invio a tutti con qualche anticipo auguri affettuosi di “Buona Pasqua” .

Il Presidente
Tomaso Quattrin

**VISITATE IL
NOSTRO SITO**

<http://matany.altervista.org>



SCRIVETECI

matany@altervista.org

Ricordiamo a tutti il 5 X 1000 C.F. 80110050152

Quest'anno l'Ospedale di Matany si pone come nuovo obiettivo un rinnovato impegno nella **protezione della maternità e della nascita**, in considerazione dei dati drammatici della **mortalità materna e neonatale** registrati da sempre in Karamoja.

Due sono i dati che possono dare un'idea del divario di sicurezza tra il nostro mondo italiano e quello del Karamoja. La **mortalità materna** si misura, in termini epidemiologici, in decessi materni ogni 100.000 parti. Ebbene, in Italia tale mortalità si aggira intorno a 5 decessi materni / 100.000 parti, mentre in Karamoja i decessi materni sono 500/100.000, cioè la donna karimojong rischia la propria vita cento volte di più di un'italiana per far nascere il proprio figlio! E in tutta l'Africa muoiono di parto 265.000 madri ogni anno. Considerando poi la **mortalità neonatale**, misurata in decessi neonatali ogni 1000 nati vivi, mentre in Italia è di 3,6/1000, in Karamoja è di 137/1000, vale a dire 38 volte maggiore. Senza contare la maggior patologia cerebrale neonatale causata dai parti distocici. Ben si capisce questa drammatica situazione, se si considera che nel distretto Bokora, nell'ultimo anno, su 8.567 parti, ben 5.672 sono avvenuti **senza alcuna assistenza specifica**, 1.383 con levatrici tradizionali e solo 1.512 con ostetriche professionali.

Abbiamo quindi aderito con convinzione a questa iniziativa, puntando su alcuni aspetti che Matany sceglie come qualificanti:

1) immunizzazione contro il tetano durante la gravidanza (per prevenire il tetano neonatale causato dalle scarse condizioni igieniche del parto); i vaccini sono forniti gratuitamente dal Governo ugandese, ma necessitano di essere distribuiti e somministrati sul territorio, nei dispensari, durante le "visite prenatali", nel corso delle quali sono previsti 2.700 accessi di donne in attesa;

2) incontri e corsi con le "levatrici di villaggio" (traditional birth assistant) allo scopo di scambiare conoscenze e vedute con le ostetriche dell'Ospedale (le levatrici riferentesi a Matany sono 204); i corsi coinvolgerebbero 50 levatrici per volta per 4 edizioni l'anno, con un costo complessivo di € 7.000,00;

3) copertura di parte dei costi per i parti patologici (soprattutto cesarei) che si rendono

necessari; il costo di un cesareo è di € 150; sono necessari circa 200 cesarei l'anno, per un costo complessivo di € 30.000.

Naturalmente con il budget attuale non siamo in grado di finanziare totalmente questo programma, ma è nostra intenzione partecipare con significativo finanziamento a questa iniziativa.



Questo programma si rivolge alle **donne karimojong**, che ben meritano la massima nostra ammirazione per le difficoltà continue che devono affrontare e risolvere nel procreare e allevare i propri figli, sempre numerosi. Ad esse infatti sono affidati i lavori più pesanti: quelli connessi alla coltivazione (zappatura, semina, mietitura, essiccazione), quelli relativi alla normale gestione familiare, come la macinatura manuale delle granaglie, la cottura del cibo, l'elaborazione dei prodotti latticini (formaggio, burro), il trasporto dell'acqua e della legna al villaggio. La pesantezza del lavoro e l'assoluta carenza di potere decisionale configurano per esse un ruolo di pesante soggezione, all'interno della compagine sociale karimojong. Vogliamo quindi dedicare ad esse un po' della nostra attenzione nei due Notiziari di quest'anno. La logica vorrebbe che si desse prima conto delle cerimonie sociali riguardanti la donna (l'iniziazione e il matrimonio), ma l'urgenza di questo programma sulla maternità ci impone una "capriola" cronologica, iniziando dalle informazioni riguardanti il parto e la nascita in ambito domestico.

La nascita. Quando una donna è prossima al parto, vengono ad assisterla le sue parenti più prossime. Può capitare che il parto avvenga mentre la donna sta svolgendo le proprie incombenze al di fuori del villaggio: nella boscaglia, dove è andata in cerca di erbe da cucinare in particolari occasioni di scarsità di

cibo, o nei campi dove si è recata per la coltivazione. Nel caso più usuale che partorisca al villaggio, ella è aiutata da parenti e amiche.

Il **parto** avviene, secondo la tradizione, in ginocchio: la donna è tenuta per le spalle da un'aiutante, mentre un'altra donna si incarica di tagliare il cordone ombelicale, servendosi di un piccolo stiletto affilato se è femmina, da una freccia se è maschio. Il bimbo viene poi subito lavato in acqua fredda. Il cordone ombelicale viene legato con una fibra vegetale e lasciato cadere spontaneamente; la placenta viene sotterrata nel recinto del bestiame. La madre, dopo aver dato alla luce il figlio, deve restare nella capanna insieme al neonato per tre giorni interi se si tratta di un maschio, per quattro se femmina. Alla porta della capanna vengono posti degli arbusti spinosi, in segno di interdizione. Il giorno stesso della nascita, la madre, ovviamente all'interno della capanna, e le sue aiutanti partecipano ad un banchetto che consiste in una mistura composta di farina di sorgo, piselli, polpa e semi di una piccola zucca, carne e sangue di vitello e di vitella. Gli uomini, rimanendo al di fuori della capanna, partecipano al banchetto.

A questo sono **invitate tutte le altre persone del villaggio**; nulla può essere consumato all'infuori del luogo predetto, né sono ammesse persone malate o con piaghe, al fine di stornare tali mali dal capo del neonato. In questo stesso giorno il marito si premura di inviare alla moglie una pelle di gazzella. Questa viene legata al suo collo con le zampe anteriori, ai suoi fianchi con quelle posteriori, in modo tale da coprire le mammelle. Dopo il periodo di reclusione forzata, durante il quale al marito è fatto assoluto divieto di entrare nella capanna della moglie, si chiama un'*akimat* (donna anziana), per compiere la cerimonia tradizionale che scioglie la puerpera dalla proibizione di uscire dalla sua abitazione. La **cerimonia di purificazione** avviene secondo questa modalità: la madre si pone sull'uscio di casa, seduta, con le gambe stese in avanti e tiene il neonato sulle ginocchia. La donna anziana sta in ginocchio davanti a lei. In mano tiene un poco di polenta, della carne o dei fagioli; forma con quelli un pasticcio, che poi solleva in alto; lo sbocconcella, sputandoselo un po' sul petto, un po' sulla spalla sinistra e un po' sulla spalla destra. Poi solleva le mani al di sopra della testa dicendo: *Tepara!* (Che il bimbo possa vivere!) Questa invocazione viene ripetuta più volte. A questa segue l'assenso della madre: *Eee!* (Sia così!) In seguito, la vecchia solleva nuovamente il pasticcio all'altezza della fronte della madre, glielo offre ed ella ne sbocconcella a più riprese, ripetendo i gesti rituali compiuti dalla donna anziana. Dopo questo rito a scopo purificatorio, la madre è libera di uscire dalla capanna. A cerimonia ultimata, la vecchia depone dei pezzetti di legna di *ecogorom*, una pianta speciale, sulla soglia della capanna della madre. Il giorno dopo, l'anziana donna torna per radere i capelli al neonato. Quindi getta nell'*anok* (ovile) i capelli e i pezzetti di legno: questi vengono calpestati e dispersi dalle capre.

Ora ha luogo il rituale specifico dell'**imposizione del nome** che vede protagonista la nonna materna. Nel caso che la madre sia già andata al villaggio dello sposo (cioè se la nascita avviene dopo il pagamento di tutta la dote), le incombenze rituali passano alla nonna paterna. In alcuni casi, invece, il rito viene affidato a una donna anziana del villaggio. Alla cerimonia partecipano, tra gli altri, tutte le donne del villaggio. Due di esse entrano nella capanna, conducono fuori madre e figlio e li fanno entrare nel cortile familiare. Una corda viene tesa nel mezzo, dividendo in tal modo lo spiazzo in due parti. Il significato di tale atto simbolico, considerato *etal* (tradizione), è sconosciuto agli stessi Karimojong.

La nonna materna (o la paterna o un'anziana), quindi, si avvicina alla neo-madre accoccolata presso la capanna e pratica un'incisione con un coltello sulla fronte del bimbo, tenuto tra le braccia materne. Qualche goccia di sangue viene fatta uscire, mentre la donna anziana pronuncia un nome che ella vuole dare al bimbo. Se a questo nome il bimbo si accosta al petto della madre in atto di poppare, tale gesto viene considerato come un'approvazione al nome che è stato pronunciato; in tal caso esso è definitivo. Altrimenti, un altro viene proposto e così via, fintanto che se ne trova uno gradito al bambino. Nel caso che il parto sia gemellare, tale evento non è in genere accolto favorevolmente dai Karimojong. Anche a proposito del bestiame i parti gemini sono considerati di cattivo augurio. Tra i Karimojong una cerimonia specifica di purificazione e di propiziazione si tiene in caso di parto gemellare. Tale cerimonia si risolve in un banchetto, al quale partecipa tutta la comunità, previo assaggio del cibo, preparato per l'occasione, da parte dei gemelli: nessuno infatti può dare inizio al pasto, prima che i bimbi abbiano assaggiato qualunque genere di alimento ivi approntato. Dopo questo gesto simbolico ha inizio la consumazione, consistente in carne di montone o di bue ucciso. Una porzione di tale carne abbrustolita è posta in una pentola di terracotta e collocata di fianco alla capanna dove si trovano i gemelli. Tutti i familiari si spalmano

varie parti del corpo con ocre bianche e si danno al festino. Un'osservazione va fatta a proposito del ruolo che la nonna ha nell'imporre il nome al neonato. Il legame affettivo che si instaura in quel preciso momento viene a perpetuarsi per tutta la vita. Il bambino, in futuro, mantiene nei confronti della nonna, che lo ha designato con un nome ben accetto a entrambi, un atteggiamento particolarmente reverenziale. Tale comportamento rientra in quello più generale di rispetto per gli anziani, anche se in questo caso esso si differenzia e si evidenzia maggiormente in quanto indirizzato a una donna, sia pure anziana e legata da vincoli di parentela e di affetto particolari. Il nipote, infatti, la considera veramente quasi una seconda madre.



**Le vostre offerte possono essere inviate a:
GRUPPO DI APPOGGIO OSPEDALE DI MATANY – ONLUS**

- con bonifico bancario UBI - Banca Popolare Commercio e Industria
Coordinate bancarie: IBAN IT 08 0 05048 01644 0000 0000 0225
Essenziale scrivere sempre la causale: “*erogazione liberale*”
 - con versamento su conto corrente postale N° 40117467
intestato a: Gruppo di Appoggio Ospedale di Matany ONLUS
Essenziale scrivere sempre la causale: “*erogazione liberale*”
- in contanti, qualora **non** si intenda usufruire dei benefici fiscali

**Vi ricordiamo che fino a € 70.000,00 la normativa fiscale consente la deducibilità.
Non dimenticatevi di assegnare nella denuncia dei redditi il 5 per mille
alla nostra Onlus!**

Il nostro codice fiscale è : 80110050152

Come da risoluzione dell'Agenzia delle Entrate (n. 96/e del 14/03/2008), viene confermato che, ai fini della **deducibilità dal reddito dichiarato** o della **detraibilità dalle imposte dovute**, le erogazioni liberali in denaro alle ONLUS devono essere effettuate tramite banca, uffici postali, assegni bancari e circolari e **non** con denaro contante.

Si ricorda che il GRUPPO DI APPOGGIO OSPEDALE DI MATANY è una ONLUS e, pertanto, le donazioni effettuate tramite carta di credito, bonifico, versamento in c/c postale e assegno sono deducibili / detraibili:

per le persone fisiche: nella misura del 10% del reddito complessivo dichiarato, per un importo massimo di 70.000 euro annui (art. 14 D.L. 35/2005), **oppure** effettuando una detrazione d'imposta dall'IRPEF in misura pari al 19% del contributo devoluto, per un importo non superiore a 2.065,83 euro (art. 15 – primo comma – lettera i bis) T.U.I.R.);

per le persone giuridiche: nella misura del 10% del reddito complessivo dichiarato, per un importo massimo di 70.000 euro annui (art. 14 D.L. 35/2005), **oppure** nella misura del 2% del reddito d'impresa dichiarato, senza alcun limite di importo (art. 100 – secondo comma – lettera h) T.U.I.R.). A tal fine, è necessario **conservare la documentazione relativa al versamento** (la distinta del bonifico oppure la matrice del bollettino postale oppure la fotocopia dell'assegno corredata della ricevuta emessa dalla ONLUS), da allegarsi alla dichiarazione relativa all'anno di versamento.